

SETTIMANALE
Numero 12 - Anno 2024



LA CRUS

“IL DISCO PROTEGGIMI DA CIÒ CHE VOGLIO
È IL PERFETTO CONNUBIO TRA I NOSTRI GUSTI E PERCORSI”



SU RAI 2 CON
“MARE FUORI 4”

ENRICO TIJANI

“CON DIEGO HO IN COMUNE
LA DETERMINAZIONE E LA PASSIONE PER LA MUSICA”



BARBARA DE ROSSI MARTINA COLOMBARI
AL TEATRO MANZONI DI MILANO
CON “FIORI D'ACCIAIO”

IN QUESTO NUMERO:

- ALESSANDRO BORGHESE CELEBRITY CHEF
- IL DOCUFILM MATTI DA SLEGARE
- GIANNA NANNINI
- LIFE . LA MIA STORIA NELLA STORIA
IL LIBRO DI PAPA FRANCESCO



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 12 – ANNO 2024

INDICE

Intervista con Barbara De Rossi e Martina Colombari	pag. 2
Intervista con i La Crus	pag. 5
Intervista con Enrico Tijani	pag. 10
Alessandro Borghese Celebrity Chef	pag. 17
Matti da slegare di Bellocchio	pag. 24
Hères: nel nome del figlio	pag. 31
La recensione di Aggiungi un posto a tavola	pag. 34
Sei Nel L'anima, il nuovo progetto di Gianna Nannini	pag. 37
"Life. La mia storia nella Storia" di Papa Francesco	pag. 40
Basket Serie A: vittoria per l'Olimpia Milano	pag. 42
F1: Sainz trionfa nel Gp d'Australia	pag. 46
L'Italia del basket vince i Trisome Games 2024	pag. 48
La Settimana Santa ad Astorga	pag. 49



INTERVISTA CON BARBARA DE ROSSI E MARTINA COLOMBARI, IN SCENA AL TEATRO MANZONI DI MILANO CON "FIORI D'ACCIAIO": "E' UNO SPETTACOLO CHE AFFRONTA TEMATICHE SEMPRE ATTUALI QUINDI TANTE DONNE POTRANNO IMMEDESIMARSI NEI PERSONAGGI"

Barbara De Rossi e Martina Colombari sono le straordinarie protagoniste, insieme a Gabriella Silvestri, Alessandra Ferrara, Caterina Milicchio e Cristina Fondi, dello spettacolo "Fiori d'acciaio" di Robert Harling, con adattamento di Michela Andreozzi e Francesco Bellomo, e la regia della stessa Andreozzi e di Massimiliano Vado, in scena dal 2 al 14 aprile al Teatro Manzoni di Milano.

Una commedia profondamente toccante e ispiratrice, che si svolge in un salone di bellezza situato nel cuore della provincia italiana. Questo spazio, tipicamente associato a momenti di cura personale e scambio di chiacchiere, diventa il palcoscenico su cui si dipana la vita di un gruppo di donne, legate da un'amicizia indissolubile che diviene loro sostegno nelle avversità.

"Fiori d'Acciaio" diventa così un'ode alla resilienza umana, alla capacità di affrontare il dolore e di emergere rinnovati, pronti a celebrare la bellezza e la continuità della vita.



Nello spettacolo "Fiori d'acciaio" Barbara interpreta Marilù, mentre Martina veste i panni di Anna. Ci presentate i vostri personaggi?

Barbara De Rossi: "Marilù è una mamma, è considerata un po' la colonna della sua famiglia, e vive un rapporto di amicizia con queste donne meravigliose, tra cui Anna che è l'ultima arrivata ma si fa amare come e più delle altre. Affronta una situazione abbastanza difficile, ha una figlia molto malata, ma ha deciso che tutto deve andare in una certa maniera e ha una grande croce rossa dipinta in fronte, un aspetto che mi appartiene tantissimo. E' una donna forte, energica, sembra sicura di sé ma ha parecchie fragilità, sopporta e ingoia molte cose per amore della figlia".

Martina Colombari: "Anna è una ragazza molto ingenua, che ha vissuto tante vicissitudini sulla sua pelle, viene maltrattata, picchiata, abbandonata dal marito e tradita perchè lui avrà addirittura un altro nome e un'altra donna, tanto che si ritrova da sola in questo paesino che non è la sua Romagna. Così deve tornare ad avere fiducia nell'amore, nell'amicizia, nella vita, e trova all'interno del salone di bellezza questo clima di grande accoglienza, di non giudizio, di protezione. E' un po' bigotta e chiesarola, si attaccherà alla fede religiosa, troverà un uomo, rimarrà incinta e alla fine riuscirà a ricostruirsi una vita.



E' un bellissimo ruolo per un'attrice, perchè è l'opposto di me, che sono una donna energica, risolutiva, inquadrata, invece Anna vive nel suo mondo, vede il bene in tutto, non capisce niente, viene derisa con affetto da queste amiche ed è quello che succede nei gruppi quando c'è sorellanza, voglia di costruire un'amicizia senza invidie, tenendosi per mano e sapendo che c'è una spalla su cui fare affidamento. E queste donne lo fanno vicendevolmente".

E' uno spettacolo ambientato negli anni Ottanta ma che affronta tematiche sempre attuali come l'amicizia, la resilienza, la solidarietà femminile...

Barbara De Rossi: "Anche la maternità in certe scelte che vengono fatte e che raccontano una vicenda dolorosa, perchè una ragazza malata che decide di mettere al mondo un figlio rischiando la vita è veramente una tematica forte, arriva come uno schiaffo, nonostante si sia sempre immersi in questa commedia così sottile e divertente".

Una storia in cui molte donne possono rispecchiarsi...

Martina Colombari: "E' uno spettacolo con ritmi incalzanti, siamo tutte sullo stesso fiato e sulle stesse corde. Sicuramente ci saranno tante donne in sala che si immedesimeranno in uno di questi personaggi, anche semplicemente nelle chiacchiere quotidiane, soprattutto dal parrucchiere".

Il fulcro centrale di "Fiori d'acciaio" è l'amicizia, che valore ha per voi?

Martina Colombari: "Io non ho trovato tantissime amiche ma quelle che ho sono speciali, e come dice il titolo dello spettacolo, Fiori d'acciaio, sono donne che non si spezzano, sulle quali potrò sempre contare e che soprattutto proteggerò".

Barbara De Rossi: "Per me è un valore formidabile, le donne hanno quella piccola marcia in più, riconosciuta anche da tantissimi uomini, cioè saper affrontare le cose con una sensibilità diversa ma sono fiori d'acciaio e come si dirà nello spettacolo dovrebbero essere protette dagli uomini, anche se in realtà forse siamo capaci di proteggerci da sole".

di Francesca Monti

Si ringrazia Manola Sansalone



INTERVISTA CON I LA CRUS: "IL DISCO PROTEGGIMI DA CIÒ CHE VOGLIO È IL PERFETTO CONNUBIO TRA I NOSTRI GUSTI E PERCORSI"

Si intitola "Proteggimi da ciò che voglio" il disco di inediti che segna il grande e atteso ritorno dei La Crus, che firmano anche la produzione (Mauro Ermanno Giovanardi, Cesare Malfatti e Alex Cremonesi) insieme a Matteo Cantaluppi.

"L'album è basato su quattro pilastri: il suono dei La Crus, la crescita personale avuta negli anni, l'intervento di Matteo Cantaluppi che ha dato contemporaneità ai suoni e la Mescal che ha creduto nel progetto. Senza un solo elemento di questi non sarebbe stato possibile realizzarlo. Certi progetti hanno bisogno di una congiunzione astrale dopo che ognuno di noi ha fatto un percorso singolo per 15 anni", ha esordito Mauro Ermanno Giovanardi.



La scintilla che ha dato vita al disco si è accesa ad Ancona, al festival La Mia Generazione, del quale Giovanardi era il direttore artistico: "C'era una rassegna chiamata Mezzanotte un Film e sono stati invitati i Marlene Kuntz. Pensando a cosa fare l'anno seguente e alle commistioni tra teatro, musica e letteratura dei La Crus è venuta naturale l'idea di un disco. Durante una cena prima del lockdown Marco Tagliola, che è un nostro storico collaboratore, ci ha proposto di creare una cartella su google drive dove mettere tutti i file con brani e musica e vedere cosa ne sarebbe uscito. E' merito suo se il progetto è andato in porto. Questo disco è il perfetto connubio tra i nostri gusti e percorsi".

Ovviamente non è stato semplice unire le anime musicali dei due artisti: "La cosa positiva è stata riuscire a dare una bella voce al mio modo di fare musica. Ho pubblicato diversi dischi in questi quindici anni e mi sono ritrovato ad essere un cantante quando non è il mio ruolo. Ho sempre pensato che sarebbe stato bello ritrovare la voce di Giovanardi sulle mie canzoni. A me piace molto ricercare, sperimentare musicalmente e guardo molto all'estero, Mauro Ermanno è più propenso alla forma canzone. Avendo gusti diversi Matteo ha individuato i pezzi che potevano essere più radiofonici unendo quella giusta ricerca sonora che ha dato un valore aggiunto", ha detto Cesare Malfatti.

"Nei testi dei brani affrontiamo temi attuali, dal lavoro alla libertà, mentre solo in Sono Stato Anch'io Una Stella è presente un amore che è rivolto però verso l'umanità. Il tipo di approccio è da filosofia sociale", ha aggiunto Alex Cremonesi.

Un progetto importante che apre le porte ad ospiti prestigiosi che regalano la loro arte e il loro sapere: Slavoj Žižek, illuminato filosofo, sociologo e politologo sloveno e Vasco Brondi padre del progetto Le Luci Della Centrale Elettrica arricchiscono "La Rivoluzione", con Carmen Consoli e Colapesce & Dimartino i La Crus attraversano un ponte virtuale tra passato e presente con le nuove versioni di "Io Confesso" e "Come Ogni Volta".

"C'è una versione con Carmen di "Io Confesso" che risale al 2010 che non è mai stata pubblicata perché lei ha pubblicato un singolo quell'autunno e la Universal non diede l'autorizzazione. Quando abbiamo pensato di rifarla, Carmen ha accettato con entusiasmo e questa versione più soul lei è uscita ancora meglio della prima volta", ha raccontato Mauro Ermanno Giovanardi. "Io Confesso l'abbiamo poi portata a Sanremo 2011. Eravamo in contatto con Chiara Mastroianni, quindi ci è stato proposto di cantarla con Giusy Ferreri ma essendo lei molto cattolica ha voluto rivedere il verso "non credo nel peccato perché non credo in Dio".

Eravamo due mondi diversi. Giusy che è una persona carinissima, nonché nostra fan, ci ha detto che è stato meglio che quel brano lo abbia cantato Mauro. Il nostro Sanremo da outsider è stato fantastico, oggi credo sarebbe impossibile anche se un pezzo come Mangia Dormi Lavora Ripeti poteva essere una figata”.

Il titolo è invece ispirato da “Protect Me From What I Want”, un’opera dell’artista statunitense Jenny Holzer: “E’ una specie di preghiera laica. L’idea è nata nel 2023 per un progetto in memoria di Luca Bergia dei Marlene Kuntz”, mentre la cover “è stata scelta dopo vari esperimenti. Le macchie scure rappresentano quello che non ci fa bene ma comunque desideriamo e sono tre, quindi potremmo essere noi. Lo sfondo è un particolare dell’opera Mouldy Manor di Gabriele Cremonesi, mio figlio, che lavora con il lattice”, ha detto Alex Cremonesi.





Il 16 marzo l'album è stato presentato dal vivo al Teatro Sperimentale di Pesaro in una serata organizzata dall'Amat all'interno della rassegna Playlist Pesaro Capitale italiana della Cultura 2024: "Cantare questi pezzi a Pesaro in anteprima è stato eccezionale. C'era un'atmosfera bellissima, su 18 brani ne abbiamo cantati sette che la gente non aveva mai sentito ed era interessante capire come venivano accolti. Stiamo costruendo il tour estivo. Intanto saremo live il 28 marzo all'Auditorium della Radio Svizzera a Lugano e il 10 maggio in Santeria a Milano".

A margine della presentazione alla stampa del nuovo disco, abbiamo realizzato una video intervista con i La Crus:

Nel vostro nuovo disco "Proteggimi da ciò che voglio" c'è un brano, "La rivoluzione", con uno spoke del filosofo Slavoj Zizek in cui afferma: "continuo a pensare che si possano fare entrambe le cose: che si possa essere divertenti e allo stesso tempo molto seri". Quanto secondo voi questo è applicabile nella società odierna e quanto oggi la musica può contribuire a fare la rivoluzione?

Alex Cremonesi: "E' applicabile, infatti quella frase è scelta in particolare perchè quel metatesto rivela quanto sia una canzone con un tono up che dice però cose molto serie. Non credo che sia compito della musica fare la rivoluzione ma sicuramente può farci pensare. La tesi del brano è l'impossibilità della rivoluzione per il fatto che apparentemente siamo titolari di qualsiasi tipo di libertà ma in realtà poi siamo noi stessi padroni".

Mauro Ermanno Giovanardi: "Non ce l'hanno fatta i musicisti degli anni Sessanta, un'epoca in cui si pensava che la rivoluzione si potesse fare anche attraverso il movimento musicale che poi non ha prodotto quello che si sperava, e oggi sarebbe ancora più difficile. Sicuramente però la musica può far riflettere le persone".

La libertà, insieme al lavoro e al tempo, è tra i temi delle canzoni del nuovo disco. Qual è la vostra idea di libertà?

Cesare Malfatti: "La libertà è una presa di coscienza, citando Giorgio Gaber".

Tra le tracce c'è "Sono stato anch'io una stella" in cui l'amore rappresenta la speranza per migliorare il mondo...

Alex Cremonesi: "E' una metafora raccontata attraverso la vita del sole dove alla fine ciò che sembra contare di più è la capacità di questo sentimento, l'amore, ma inteso



verso l'umanità. La parte finale è quella che mi piace maggiormente: "in fondo al mare soprattutto in fondo amare"".

In quanto tempo è stato realizzato il disco e quali sono stati il primo e l'ultimo brano che avete scritto?

Cesare Malfatti: "Il primo brano è stato Shitstorm mentre l'ultimo Sono stato anch'io una stella. L'evoluzione compositiva e la chiusura di arrangiamento del disco è stata diluita nel tempo e molti pezzi sono stati portati avanti in contemporanea, poi ce ne sono alcuni che non sono entrati nel progetto. "Mangia dormi lavori ripeti" è stato uno dei primi che abbiamo scritto ma il testo è arrivato dopo, la lavorazione è stata composita".

Mauro Ermanno Giovanardi: "Mangia dormi lavori ripeti è uno dei pochi brani a cui ho lavorato anch'io. Spesso con i La Crus è successo che avevamo un pezzo con una melodia e dieci-dodici testi diversi soprattutto nei primi dischi perchè il passaggio dalla lingua inglese a quella italiana è stato molto faticoso. Mi sono accorto che la prima versione di quella canzone non era così potente, poi invece l'abbiamo sistemata e credo sia una delle più importanti della storia dei La Crus per il lavoro tra armonia e testo. E' stata creata da noi tre insieme in maniera precisa e poi ritengo che sia un piccolo miracolo perchè riesce a parlare di politica senza mai parlare di politica, senza retorica".

di Francesca Monti

Si ringrazia Manuela Longhi



MARE FUORI 4 – INTERVISTA CON ENRICO TIJANI: “CON DIEGO HO IN COMUNE LA DETERMINAZIONE E LA PASSIONE PER LA MUSICA”

“Grazie a questa serie ho avuto una crescita sia artistica che umana, mi ha portato esperienza e maturità”. Enrico Tijani è tra i protagonisti di “Mare Fuori”, la cui quarta stagione è in onda su Rai 2 il mercoledì, con la regia di Ivan Silvestrini, coprodotta da Rai Fiction – Picomedia.

Il giovane e talentuoso attore veste nuovamente i panni di Diego “Dobermann”, che rispetto al passato è molto meno interessato al crimine e molto di più a Kubra (Kyshan Wilson) che lentamente è entrata nel suo cuore. La ragazza sta con Pino (Artem) ma lui è disposto a tutto per conquistarla, anche a rimettersi a studiare pur di starle vicino.

In questa piacevole chiacchierata Enrico Tijani ci ha parlato del suo personaggio, ma anche dell’esperienza in “Mare Fuori Musical” e dei prossimi progetti, tra cui continuare a studiare per migliorarsi sempre più.



credit foto Sabrina Cirillo

Enrico, in "Mare Fuori 4" sei tornato a vestire i panni di Diego "Dobermann", qual è il tratto del tuo personaggio che più ti affascina interpretare?

"E' un personaggio verso cui porto tanto rispetto, è molto diverso da me sia caratterialmente che come vissuto. Diego ha avuto una vita non facile, è un ragazzo forte, determinato, emotivo, coraggioso. Condivido con lui la determinazione".

In questa nuova stagione vediamo "Dobermann" innamorato di Kubra ...

"Nella terza stagione era più cattivo, aveva degli obiettivi da portare avanti con gli altri ragazzi dell'Ipm, invece nella quarta si isola, è in una sorta di bolla perchè ha trovato l'amore, infatti finge inizialmente di essere interessato allo studio, ma alla fine riesce a dare l'esame di terza media, prende sul serio questa cosa perchè capisce che è importante e può cambiargli la vita. Nel frattempo ci prova con Kubra (sorride), ci scappa anche un bacio, quindi non esce totalmente sconfitto".



Enrico Tijani con Kyshan Wilson – credit foto Sabrina Cirillo

E le dedica anche una canzone...

“Per dedicare una canzone alla persona amata davanti a tutti bisogna essere coraggiosi e anche vulnerabili. Diego condivide con me questa passione per la musica”.

Cosa ti piace ascoltare?

“Spazio tra generi diversi, dal blues al jazz, dal rap all’r’n’b, dall’hip hop all’afro. Mi piace molto scoprire nuova musica e quindi nuove culture”.

Dicevi poco fa che in questa quarta stagione Diego si dedica agli studi e nonostante le difficoltà quando tenta la prima volta l’esame senza riuscirci non si arrende e riesce a prendere la licenza media. Indubbiamente rappresenta un esempio positivo per tanti ragazzi...

“Il primo esame va male, a Diego sale l’ansia e istintivamente decide di scappare, però poi con il tempo e grazie ad educatori come Beppe (Vincenzo Ferrera) che lo incoraggiano si rimette a studiare e riesce a prendere la licenza media. E’ un messaggio importante di riscatto, di rivincita, di non mollare mai al primo tentativo, perché ci saranno sempre ostacoli e cadute ma l’importante è andare avanti e mirare a un obiettivo”.



Quale pensi sia il segreto dell’immenso successo di questa serie?

“Sicuramente il messaggio di speranza che traspare da “Mare Fuori” ma anche il fatto che noi ragazzi e ragazze diamo il massimo, siamo uniti, ci aiutiamo a vicenda, quindi le difficoltà di uno diventano quelle di tutti per far sì che il progetto sia forte, potente, giusto. Il segreto è l’amore che mettiamo in questa serie e che arriva al pubblico”.

Cosa ha aggiunto al tuo percorso umano e artistico questo personaggio?

“Tantissimo. Mi ha reso più empatico perchè ho capito che è necessario per poter fare questo tipo di lavoro. Bisogna entrare nel personaggio e non giudicarlo.



Grazie a "Mare Fuori" c'è stata una crescita sia artistica che umana, mi ha portato esperienza e maturità. Diego è anche molto sensibile, io prima non avevo quella sensibilità. Riesco a immaginare il suo vissuto perchè da piccolo per quattro anni sono stato in Africa e conosco come si vive e il desiderio delle persone di migrare, anche se poi alla fine qui non c'è quel paradiso che si pensa ma da lì viene visto tutto in modo diverso".

Riguardo il tema dei migranti è molto emozionante la tua interpretazione di Diego nella scena in cui si ricongiunge idealmente con sua mamma, con il suo passato...

"E' stata una scena abbastanza impegnativa e toccante, anche difficile per me perchè sapevo che stavo affrontando un tema sensibile, mi sentivo responsabile e volevo interpretarla al massimo cercando di essere il più chiaro possibile, mandando un messaggio di umanità e sensibilità".

Come ti sei avvicinato alla recitazione?

"Ho iniziato con il teatro verso gli 11-12 anni e ho fatto "Romeo e Giulietta – Ama e cambia il mondo" per un anno e mezzo, è stata un'esperienza bellissima. Avevo anche la passione per il calcio, quindi per qualche tempo mi sono un po' allontanato dalla recitazione, poi a 17 anni sono entrato nel mondo della moda per gioco e ne sono rimasto affascinato. Siccome però mi diverte recitare, quando mi hanno proposto di interpretare il personaggio di Diego ho accettato con entusiasmo ed è andata bene".

In quali progetti sarai prossimamente impegnato?

"Gireremo la quinta stagione di "Mare Fuori", nel frattempo sto finendo la tournée teatrale di "Mare Fuori Musical" con la regia di Alessandro Siani e poi continuerò a studiare perchè ho voglia di migliorarmi".

Che differenze hai riscontrato interpretando Dobermann nella serie tv e a teatro?

"Il musical è un'esperienza pazzesca, siamo un gruppo speciale, è una seconda famiglia. Calcare i palchi di tutta Italia ogni sera con duemila persone che ti guardano e applaudono ad ogni battuta trasmette un'energia e un'adrenalina pazzesche.

Il teatro è un posto magico, ci si sente protetti, invece nel cinema e nelle serie tv sei più nudo, meccanico, limitato nei movimenti perchè devi rispettare la camera, gli spazi che ti dà il regista. Sul palco puoi spaziare, recitare, è come se fossi dentro ad una scatola”.

Quali sono i tuoi passatempi preferiti?

“Nelle giornate libere guardo film, ascolto musica, a volte vedo le partite del Napoli di cui sono tifoso, ma soprattutto mi piace uscire, stare al sole ed essere creativo, fare foto anche in analogico, creare contenuti con gli amici, scrivere canzoni. Se invece sto in casa cerco di studiare e acculturarmi”.

Per il futuro ti piacerebbe pubblicare un singolo?

“Perchè no? Scrivo da quando ero piccolo, ma bisogna dedicare il tempo necessario a qualsiasi cosa si faccia. Ora sono più concentrato sul cinema e sulla moda. Arriverà il momento giusto anche per la musica”.



credit foto Sabrina Cirillo



Quale canzone assoceresti a Dobermann?

“Sicuramente gli dedicherei una canzone dell’artista nigeriano Fela Kuti, a Dobermann piacerebbe sicuramente”.

di Francesca Monti

credit foto Sabrina Cirillo

Si ringraziano Matteo Cruciani (Luisa Mancinelli Management) e Pamela Menichelli (Ni.Co Ufficio Stampa)



LE NUOVE PUNTATE DI ALESSANDRO BORGHESE CELEBRITY CHEF IN PRIMA TV ASSOLUTA SU TV8, DAL 25 MARZO, CON I GIUDICI ALESSANDRO BORGHESE, MARISA LAURITO E RICCARDO MONCO: "LA CUCINA SMUOVE L'ANIMO, HA UN POTERE EDUCATIVO"

Nuovi vip, appartenenti al mondo della musica, dello sport e dello spettacolo, si sfidano ai fornelli, a colpi di mestoli e cucchiari, nelle nuove puntate di Alessandro Borghese Celebrity Chef, il format girato negli spazi dei ristoranti di Milano e di Venezia "AB – Il lusso della semplicità" e prodotto da Banijay Italia, in prima tv assoluta su TV8, dal 25 marzo, dal lunedì al venerdì, alle ore 19.10. Durante la gara ciascuna celebrity deve presentare il suo miglior menù degustazione.

Chef Alessandro Borghese, uno dei volti più amati dal pubblico di TV8, è affiancato dalla new entry Marisa Laurito, già protagonista di "Quelle brave ragazze", e dal confermatissimo Riccardo Monco, chef tristellato di Enoteca Pinchiorri di Firenze, uno dei ristoranti italiani più conosciuti al mondo, la cui cucina è caratterizzata da uno stile moderno, in equilibrio tra avanguardia e tradizione.



credit foto ©Jule Hering

“Marisa è stata chiamata per mia volontà, l’ho desiderata, richiesta, ho battagliato e sono riuscito ad avere accanto una grande professionista, con un’esperienza incredibile da cui imparo tantissimo e che conosce il cibo in maniera viscerale, ironica. Sono molto contento. Anch’io giudico, non solo sono padrone di casa e conduttore ma do anch’io le mie stelle. E’ un gioco divertente dove sportivi, attori, professionisti quando entrano in cucina diventano eterni bambini in gara perchè la cucina smuove l’animo, ha quel potere educativo”, ha detto chef Alessandro Borghese che ha poi raccontato: “La passione per la cucina nasce da mio papà, mia mamma (Barbara Bouchet, ndr) invece si nutre di aria e di yogurt. Mio padre era napoletano e aveva una grande voglia di cucinare, soprattutto la domenica il sartù di riso, e tanti altri piatti della tradizione. Le mie figlie sono ancora piccole, ma la seconda promette bene, è golosa, pastasciuttara e si diletta a fare delle paste fresche e dei dolci con me e con mia suocera, la persona di cui temo maggiormente il giudizio e che è fermamente convinta di cucinare meglio di me”.



credit foto ©Jule Hering

“Rifiuto quasi tutto perchè è banale, ma ho accettato volentieri di prendere parte a questa trasmissione perchè la vedo sempre e mi diverte. E poi amo la cucina e quindi quale miglior modo di andare a mangiare se non facendo la giurata... Conoscevo già Alessandro, essendo figlio della mia amica Barbara, e si è creata una bellissima atmosfera, divertente, simpatica, piacevole, anche nei confronti dei concorrenti che prendiamo spesso in giro. Arrivano qui come grandi chef e il più delle volte mangiamo delle schifezze. Riccardo è un grande chef e ho solo da imparare, ed essendo appassionata di cucina faccio domande continue perchè voglio migliorarmi”, ha spiegato Marisa Laurito.



credit foto ©Jule Hering

“Io ero contentissimo di essere stato confermato per questa nuova stagione e ho detto sì perchè c’era anche Marisa. Cerco di imparare la televisione da Alessandro che ha la capacità di portare un programma di intrattenimento parlando di cucina in maniera molto seria, ma quando si assaggia siamo sempre attenti a sottolineare cosa va bene oppure no. Cucinare è un atto primordiale ed essere giudicati tocca sempre tantissimo. Noi da professionisti siamo giudicati tutti i giorni e quindi capiamo cosa significa”, ha detto chef Riccardo Monco.

Ai tre giudici abbiamo chiesto in base a quali criteri giudicano i piatti e cosa rappresenta per loro la cucina: “Io entro in cucina spesso e volentieri e faccio partire la gara gastronomica. La mia parte di votazione è anche basata sui consigli che posso dispensare in cucina ai due cuochi, al fatto che seguano le indicazioni, dal taglio di una verdura o della carne al suggerimento di mettere meno sale o dell’aglio, e poi valuto l’impiattamento, il gusto, il sapore, perchè la cucina si divide in buona e cattiva, quelli sono i metri di giudizio. C’è stato ad esempio un risotto fatto con cozze, pecorino e cocco e per quanto sbagliato come equilibri dei vari prodotti nel piatto ci ha sorpreso l’abbinamento.

Io e Riccardo ci siamo guardati pensando che ci si potesse lavorare. Il bello della cucina è che non si finisce mai di imparare, bisogna avere una grande umiltà. La cucina per me rappresenta la quotidianità, l'atto d'amore, l'altruismo, la mia carriera, io nasco cuoco e divento conduttore tv", ha risposto chef Alessandro Borghese.



credit foto ©Jule Hering

“Come giudice sono molto imparziale, senza filtri, odio mangiare male, se una cosa non è buona non riesco a dire che lo è. Io temo molto le tavolate del Sud perché come nascono diatribe su come va preparato. Ad esempio ogni volta che Renzo Arbore viene a pranzo da me cucino il polpettone di patate in due versioni, una con il prezzemolo che io aborro e l'altra senza. Per il resto nessuno si è mai lamentato (sorridente). Ho dato da mangiare a migliaia di persone, a casa mia sono venuti tra gli altri artisti importanti, peccato che non mi sono fatta pagare (scherza). Per me la cucina è un atto d'amore ma soprattutto stare insieme, è convivialità, è famiglia, è mangiare una cosa buona con un bicchiere di vino e parlare di politica, di arte, inventare un programma. Vorrei che cucinassero per me Richard Gere o Brad Pitt.

Un giorno ero a casa di Anna Strasberg a New York a preparare pasta, patate e provola e mentre tagliavo i pomodori è entrato Al Pacino, io l'ho salutato e non mi pareva vero. Mi piacciono i personaggi che hanno qualcosa da raccontare e sono sorridenti", ha detto Marisa Laurito.

"Marisa riesce ad essere più severa di me perchè è intransigente, non ha vie di mezzo su certe cose. Lavorando sempre a contatto con i cuochi e con chi fa da mangiare riesco a sopportare lo sbaglio e cerchiamo di recuperarlo perchè quando si lavora in una cucina può capitare di fare un errore, l'importante è accorgersi e cercare di rimediare. E' divertente perchè la cucina influenza la vita quotidiana degli italiani, mentre si pranza si pensa alla cena e succede esattamente la stessa cosa in trasmissione, si pensa al prossimo piatto mentre ne stai giudicando uno. Sull'essere giudice mi dicono che sono più aperto ed è merito loro che mi fanno essere me stesso e giudicare in maniera migliore", ha dichiarato chef Riccardo Monco.





In sfida la prima settimana, Daniele e Stella Bossari; Toni Bonji e Ubaldo Pantani; Alessandra Celentano e Garrison; Carlo Lucarelli e Pablo Trincia; Barbara Bouchet e Corinne Clery.

Rinnovato il format del programma, con chef Alessandro Borghese che non è più solo padrone di casa, ma anche giudice, aggiungendo i suoi voti a quelli di Marisa Laurito e Riccardo Monco. In questa nuova stagione ciascun giudice ha a disposizione 6 stelle, 3 nere e 3 bianche, per premiare ogni celebrity su una scala da 0 a 3. I commensali in sala votano, invece, a maggioranza: alla celebrity che ha cucinato meglio va una stella. Chi riceve più stelle al termine della cena conquista l'ambito titolo di Celebrity Chef della serata.

di Francesca Monti

credit foto ©Jule Hering

Si ringrazia Antonio Conte



LEGGE BASAGLIA E IL LUNGIMIRANTE DOCUFILM MATTI DA SLEGARE DI BELLOCCHIO

Nello stesso periodo della Riforma, l'urgenza di raccontare e testimoniare le fasi dei protagonisti testimoni e fruitori dei manicomi, loro malgrado, nasce dal regista Marco Bellocchio, il bisogno di documentare questo momento storico, sull'onda di un sentimento personale rivoluzionario racchiuso nel docufilm *Matti da slegare*, girato nel 1975, nella provincia parmense, nelle strutture ospedaliere e orfanotrofi di Parma e nel manicomio di Colorno, ove Basaglia diresse negli ultimi anni la struttura, trasferito da Trieste e Gorizia.

Nelle parole del nipote di Basaglia, la volontà di svolgere ed articolare in tante città italiane la proiezione centrale del film, insieme a Venezia, Bologna, Roma e Milano, patrocinata dall'Archivio Basaglia. nella ricorrenza dei festeggiamenti per il centenario dalla nascita di Franco Basaglia (11 marzo 1924-29 agosto 1980).



L'evento Cinema e Psichiatria, organizzato a Piacenza, presso la sede di XNL, dedicata alle Arti visive, Centro d'arte contemporanea, cinema, teatro e musica, in collaborazione con Fare Cinema, propone la proiezione del docufilm *Matti da slegare* di Marco Bellocchio. XNL è luogo per fare Alta Formazione, con le Botteghe in cui ospiti di chiara fama internazionale ruotano per condurre laboratori formativi con gli studenti, attori, sceneggiatori, registi, critici cinematografici, sotto la direzione artistica di Paola Pedrazzini. In questo ampio scenario di accadimenti, entra in vigore il 13 maggio 1978 la Legge Basaglia, che sancisce la chiusura dei manicomi, riformando di fatto il sistema di cura per il disagio mentale e segnando una svolta nel campo dell'assistenza ai pazienti psichiatrici.

Sono gli anni di piombo, quelli in Italia che definiscono un periodo storico compreso tra la fine degli anni 1960 e gli inizi degli anni 1980, in cui la dialettica politica produsse e accese violenze di piazza, lotta armata e terrorismo. La strage avvenuta il 1° marzo 1968 è l'inizio del primo caso di scontro violento del movimento del sessantotto, a cui seguiranno nel 1978, per mano delle Brigate Rosse il sequestro Moro. Anche durante le Olimpiadi di Monaco di Baviera nel 1972 un commando di terroristi palestinesi appartenenti a Settembre Nero, uccise due atleti israeliani e ne rapì altri nove, storia che si perpetua ancor oggi con la guerra in essere tra i due popoli.



Il periodo caratterizzato da violenze in piazza e organizzazioni di lotta armata, lascia spazio anche e per fortuna in Italia ad importanti traguardi in campo sociale, medico e dei diritti costituzionali. Nel 1975 ci fu la riforma del diritto di famiglia, con la quale venne sancita la parità tra i coniugi. Nello stesso anno, venne abbassata la maggiore età da 21 a 18 anni e l'estensione del diritto al voto ai diciottenni, ed è del 1970 la Legge che istituì il divorzio.

Nello stesso periodo della Riforma, l'urgenza di raccontare e testimoniare le fasi dei protagonisti testimoni e fruitori dei manicomi, loro malgrado, nasce dal regista Marco Bellocchio, il bisogno di documentare questo momento storico, sull'onda di un sentimento personale rivoluzionario racchiuso nel docufilm *Matti da slegare*, girato nel 1975, nella provincia parmense, nelle strutture ospedaliere e orfanotrofi di Parma e nel manicomio di Colorno, ove Basaglia diresse negli ultimi anni la struttura, trasferito da Trieste e Gorizia.

“Quando l'assistenza è fatta dal tecnico (medico) e ne è escluso l'utente (paziente) e non partecipa alla soluzione dei suoi bisogni, è una cattiva assistenza” (Franco Basaglia)

In quegli anni anche la poetessa Alda Merini, con disturbi di bipolarità fu costretta all'internamento tra il 1964 e il 1972 presso l'ospedale psichiatrico Paolo Pini di Milano, con ricadute dovendo fare ricorso alle cure neurologiche anche nel 1986, a Taranto ove si era trasferita e avvicinata al congiunto marito Michele Pierri, medico e poeta.

Da decenni ormai, nei manicomi erano ricoverate persone ritenute “devianti” e tra queste c'erano prostitute, omosessuali, donne considerate ninfomani, indemoniate (fin dal medio Evo le streghe, donne libere considerate eretiche venivano messe al rogo e bruciate), o malinconiche, e bambini ipercinetici, mai osservati da un altro punto di vista, se non quello della pazzia, pericolosi per sé stessi e per la società. Un numero eclatante in Italia, prima della Legge Basaglia, nel 1978, c'erano sul nostro territorio nazionale 98 ospedali psichiatrici censiti.



Il film documentario di Marco Bellocchio, Silvano Agosti, Stefano Rulli, Sandro Petraglia, e il verismo della pellicola in bianco e nero, restituisce allo spettatore i racconti e le interviste dei protagonisti senza cadere nel pietismo o nell'osservazione giudicante di chi ha vissuto in prima persona il disagio psicofisico e la malattia mentale, l'internamento in manicomio e l'isolamento dalla società stessa. Il risultato è un'azione narrativa salvifica di terapia aperta collettiva in cui raccontarsi a cuore aperto in un unico piano di comunicazione, ove potersi confrontare e fidarsi nel concedere e condividere le storie toccanti degli stati d'animo più profondi, in un'azione democratica, ove i ruoli sociali e gerarchici non influiscono sul dialogo.

Lo stesso regista Bellocchio nel dibattito aperto con il pubblico, moderato dal giornalista de La Repubblica Antonio Gnoli, con lo psicoanalista e saggista Luigi Zoja, in anteprima alla proiezione del film, sottolinea gli aspetti di osservazione da cui è partito per dare un'estetica artistica all'intero e corposo documento filmico, cogliendo dalla tragicità di molte vicende narrate il senso aulico di libertà. Ed è in questa equazione creativa di montaggio che evoca un ritmo danzante fatto di sguardi, silenzi, campi, controcampi e piani sequenze, propri anche del linguaggio artistico teatrale e del più moderno teatro danza della Bausch, Marin, Mambouche, Papaioannou, trattando in scena, spesso gli stessi temi dell'umanità varia.

Un fil rouge corre nella filmografia di Bellocchio, dal primo capolavoro Pagni in tasca all'ultimo film dal titolo Rapito, ove il conscio e l'inconscio entrano ed escono e si mescolano al proprio vissuto personale, fatto anche di tragedie, come il suicidio del fratello gemello Camillo a soli 29 anni, e il lungo percorso di analisi collettiva e dialogo intrapreso con lo psichiatra antifreudiano Massimo Fagioli, consulente in alcuni aspetti dei suoi film, esorcizzandone i temi più salienti della narrativa del regista.



Marco Bellocchio, da sempre attento ai temi di cronaca, politica sociale e religiosa, attinge dalla comfort zone della famiglia le tematiche per i suoi film nel trasformare e modellare il sogno e la realtà in un unico atto e prodotto finito avvolto dal torpore onirico di chi al risveglio racconta e ricostruisce il ricordo di una storia. Intenzioni presenti nel suo operato, fin dai suoi albori cinematografici: I Pugni in tasca, La visione del Sabba, Diavolo in Corpo, Marx può aspettare, L'Orsa di Religione, Bella Addormentata, Fai bei sogni, Il traditore, Esterno Notte e Rapito.

Nel dibattito, l'intervento dello stesso psicoanalista Junghiano Luigi Zoja, definisce il documentario come opera di bellezza, perché riesce a mostrare questi personaggi, che sono nella percezione dell'ottica del peggiore conformismo, standardizzazione, negazione delle identità individuali, della personalità psicologica, anche evidentemente brutti e contorti nel loro malessere. Ma la bellezza, trova spazio nelle inquadrature che ridanno dignità a queste persone, senza perdersi in sbavature, in sottofondi musicali superflui e mercificazione del soggetto per catturare consensi e spettacolarizzazione.

Zoja: "Molto dell'Arte ormai è diventato mercato, perché se non c'è il critico che te la spiega, non si capisce, in questo caso l'opera di Bellocchio, è un prodotto che giustifica l'atto creativo, rendendolo prezioso sotto tanti punti di vista, estetico, artistico, didattico, documentale".

"Nella psicologia analitica o psicologia del profondo, per K.G. Jung c'è un inconscio collettivo che si esprime negli archetipi oltre che nell'inconscio individuale e per Franco Basaglia, il mondo della psichiatria moderna deve ascoltare chi ha difronte e rinunciare ad ogni certezza preconcepita, quindi sospendere ogni forma di giudizio".





La psicanalisi Jungiana oggi, affiancata alle terapie espressive del movimento-danza, arte e musica, sono uno straordinario medium attivo per approcciarsi a differenti patologie capaci di creare un ponte nella relazione della comunicazione non verbale, per valutare essenzialmente le contraddizioni degli stati emozionali più profondi o le risonanze tra movimento ed emozioni, nei processi contro transferali.

Una riflessione oggi, svela l'urgenza di educare le nuove generazioni a tollerare il fallimento, nel processo di crescita evolutiva dell'individuo, che impone, negli standard attuali, di arrivare subito e presto ad un risultato senza passare attraverso un'analisi critica individuale che accetta lo sbaglio e lo trasforma in risultato positivo.

di Emanuela Cassola Soldati



HÈRES: NEL NOME DEL FIGLIO/COMPAGNIA EZ3

Prosegue la rassegna di danza Senza Confini al teatro Ponchielli di Cremona, con le nuove tendenze nazionali ed internazionali della danza contemporanea, con un doppio appuntamento del coreografo Ezio Schiavulli e la CompagniaEZ3, andato in scena con Hères: Nel nome del Figlio, riscuotendo curiosità ed interesse del pubblico.

La figura di Hères era colui che subentrava nell'intero complesso patrimoniale del de cuius, o in una quota dello stesso, alla morte del padre. Non è il caso per Schiavulli della dipartita, ma piuttosto il significato di tramandare di padre in figlio informazioni per, e nella vita, che assume valore nello sviluppare il suo progetto artistico.

La pièce del coreografo prende forma in divenire tra il 2020 e il 2022, bloccata e ripresa post pandemia, prendendo spunto dai miti dell'antica Grecia, dal rapporto padre e figlio e dall'analisi filo psicologica del loro imprinting e di quale valenza oggi può determinare un lascito di informazioni per le nuove generazioni.



Schiavulli, pugliese d'origine, si forma a Milano presso l'Accademia di Susanna Beltrami di matrice tecnica Cunningham, e poi, alla London Contemporary Dance School e al Centro di Produzione Nazionale ATERBalletto, per attingere le tecniche e la cifra stilistica scaturita dal lavoro a terra in floorwork che lo contraddistingue. Premio Danza&Danza 2022.

Il progetto coreografico prende corpo nella seconda parte a metà del suo incedere ritmica scandita in scena dai musicisti, e sempre incalzante, nel rendere il significato della scrittura coreografica, da primitiva e narrativa a concettuale. Il processo evolve dal radicamento al suolo del corpo di Schiavulli interprete, nascosto dalla pedana semovente degli strumenti, quasi protetto in fase embrionale da quel significato di sdoppiamento nel pater e mater, che in scena i due batteristi incarnano, nel dialogo corpo a corpo della triade tra musica e danza.

Il valore analitico si evolve dal piano freudiano del rapporto padre e figlio, a quello Jungiano, allargato e non giudicante, e non è un caso, se uno dei tre dialoganti in scena è una donna, una batterista che incarna il lato femminile del rapporto padre figlio nella costruzione coreografica.



A risuonare i piatti, i timpani e il rullante delle batterie, sono i musicisti Dario De Filippo, siciliano, specializzato nella tradizione afrocubana delle percussioni e la francese Elvire Jouve, eclettica e versatile musicista, ricca di sonorità trasversali apprese in più ambiti musicali, succeduta ad Anne Pacey, creatrice fin dagli esordi con Schiavulli, al progetto coreografico di Hères.

La produzione e il sostegno prende corpo a Strasburgo, ove le collaborazioni sinergiche tra gli artisti in scena si concretizzano, e dove Ezio Schiavulli realizza nuove creazioni anche per il Balletto dell'Opera Nazionale del Reno. Lo spettacolo si conclude con gli strumenti delle batterie scomposte ed appese fluttuanti nello spazio scenico, come tanti lembi delle emozioni del lascito delle informazioni tramandate di padre in figlio, con i tagli prospettici e i giochi di luce ed ombra di Fabio Fornelli, la direzione tecnica di Aurelien Boeglin e i costumi di Benedicte Blaison.

Prossimo appuntamento giovedì 21 marzo alle ore 20.30 con HOFESH SHECHTER COMPANY.

di Emanuela Cassola Soldati



RECENSIONE DI "AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA", CON GIOVANNI SCIFONI E LORELLA CUCCARINI, IN SCENA AL TEATRO NAZIONALE DI MILANO FINO AL 30 MARZO

Cinquanta anni e non sentirli! "Aggiungi un posto a tavola", in scena al Teatro Nazionale di Milano fino al 30 marzo, è uno degli spettacoli più amati di sempre e nel tempo non ha mai perso la sua magia e il suo fascino.

Il musical di Pietro Garinei e Sandro Giovannini, scritto con Jaja Fiastrì, con le musiche composte da Armando Trovajoli, la cui nuova edizione è prodotta da Alessandro Longobardi per Viola produzioni – Centro di Produzione Teatrale, ha conquistato ancora una volta il pubblico milanese che ha tributato al cast, guidato da Giovanni Scifoni e Lorella Cuccarini, una sentita standing ovation.



credit foto FM

La storia, liberamente ispirata al libro "After me the deluge" di David Forrest, narra le avventure di Don Silvestro, parroco di un paesino di montagna, che un giorno riceve una telefonata inaspettata: Dio in persona lo incarica di costruire una nuova arca per affrontare l'imminente secondo diluvio universale. Aiutato dai compaesani, riesce nella sua impresa, nonostante l'avidio sindaco Crispino tenti di ostacolarlo in ogni modo e l'arrivo di Consolazione, donna di facili costumi, che metterà a dura prova gli uomini del paese.

Finita l'arca, al momento dell'imbarco, interviene un cardinale inviato da Roma che convince la gente del paese a non seguire Don Silvestro che a suo dire disonora l'abito che porta. Comincia il diluvio, sull'arca si ritrovano solo il sacerdote e Clementina, la giovane figlia del sindaco perdutamente innamorata di lui.

L'acqua incomincia a sommergere i paesani, Don Silvestro decide di abbandonare il rifugio sicuro per condividere con i suoi fedeli quel terribile momento. Un gesto infinito d'amore, perchè come dice Don Silvestro è quello che Dio ci ha insegnato.

Allora Dio, vedendo fallire il suo progetto, interrompe il diluvio, tutti riescono a salvarsi e alla fine una tavola in festa celebra il ritorno alla serenità.

Giovanni Scifoni nel ruolo di Don Silvestro convince pienamente anche nel canto e nel ballo, confermando di essere un attore completo e donando al personaggio sfumature interessanti e divertenti; Lorella Cuccarini, special guest nei panni di Consolazione, è come sempre eccellente e riesce a donare a questa donna dai facili costumi umanità e ironia; la giovane Sofia Panizzi, che interpreta Clementina, conferma il suo talento regalandole dolcezza, simpatia e furbizia, così come Francesco Zaccaro interpretando Toto con l'ingenuità richiesta ma senza farlo diventare una caricatura. Marco Simeoli che cura la regia, riveste i panni dell'opportunista Sindaco Crispino mentre Francesca Nunzi impersona in modo pregevole Ortensia, la moglie del Sindaco. Completano il cast artistico sedici eccellenti performer e "La voce di lassù", quella originale dell'indimenticabile Enzo Garinei, mantenuta in suo onore, che aggiunge un altro tocco di emozione.

Due ore e mezza di sorrisi, leggerezza ma anche riflessione, sull'importanza di accogliere l'altro, di apprezzarne la "diversità" che è sempre un valore aggiunto, della condivisione e dell'aiutarsi nelle difficoltà, valori che sono sempre attuali e di cui spesso sembriamo dimenticarci.

Lo spettacolo si chiude con una tavolata in festa e una colomba bianca che atterra su una sedia vuota, a cui Don Silvestro dà da mangiare, che simboleggia Dio che si unisce idealmente ai commensali, ma è anche un segno di rinascita, gioia, fratellanza, pace, quella che speriamo possa trasformarsi presto in realtà in un mondo, come quello odierno, dove la guerra e la violenza stanno diventando purtroppo preponderanti.

di Francesca Monti



GIANNA NANNINI TORNA CON SEI NEL L'ANIMA, UN NUOVO PROGETTO CHE RACCHIUDE UN ALBUM, UN FILM, UN LIBRO E UN TOUR

Gianna Nannini torna con un nuovo progetto, che racchiude un album, un film, un libro e un tour, e che prende il nome da una delle sue hit più famose: "*Sei Nel L'anima*"

Il disco, pubblicato il 22 marzo su etichetta Columbia Records/Sony Music Italy, nasce da una profonda ricerca delle sonorità a lei più care, quelle della musica afroamericana, iniziata già con *La Differenza*, il suo ultimo il disco registrato a Nashville, dai forti connotati blues e raccoglie dodici tracce inedite che la *rockeuse* italiana ha scelto di condividere con il suo amato pubblico.

"Per me le canzoni nascono da parole chiave, Anima, che è il nostro modo di dire Soul. Ogni paese ha il suo Soul e io ho cercato il mio. Questa ricerca è diventata una missione, che mi ha guidata nella composizione delle dodici tracce dell'album", ha raccontato l'artista.



"Sei Nel L'anima" porta le prestigiose firme dei produttori Andy Wright (Massive Attack, Jeff Beck, Simply Red) e Troy Miller (Amy Winehouse, Gregory Porter, Diana Ross), fino alla partecipazione del produttore e chitarrista Raúl Refree (Rosalia, Guitarricadela fuente), ed è disponibile su tutte le piattaforme digitali e in formato fisico: tre versioni vinile (vinile nero, vinile bianco autografato in esclusiva su Amazon.it, vinile grigio autografato e numerato in esclusiva solo sullo store Sony Music) e CD (anche in versione autografata in esclusiva per LaFeltrinelli).



Ad accompagnare l'uscita dell'album, il nuovo singolo *Io voglio te*, scritto da Gianna Nannini con la collaborazione di Alex "Raige" Vella e Mauro Paoluzzi. Omaggio in musica ai fan che da sempre la sostengono, *Io voglio te* cattura l'essenza di questo sentimento incondizionato attraverso l'emozionante videoclip, che frame dopo frame mostra i momenti più significativi delle coinvolgenti performance live di Gianna in tutto il mondo: "E' una responsabilità che do agli altri, io voglio te, essere umano, fan".

IL FILM

Disponibile dal 2 maggio solo su Netflix Il film *Sei nell'anima*: un frammento della sua storia, fino ai trent'anni, dall'infanzia ai suoi primi successi, passando da una svolta che trancia di netto il percorso di Gianna, tanto da considerare la sua vera nascita l'anno 1983.

IL LIBRO

Il film è liberamente tratto dal libro autobiografico *Cazzi miei*, edito da Mondadori e ristampato per l'occasione con il titolo *Sei nell'anima (Cazzi miei)*.

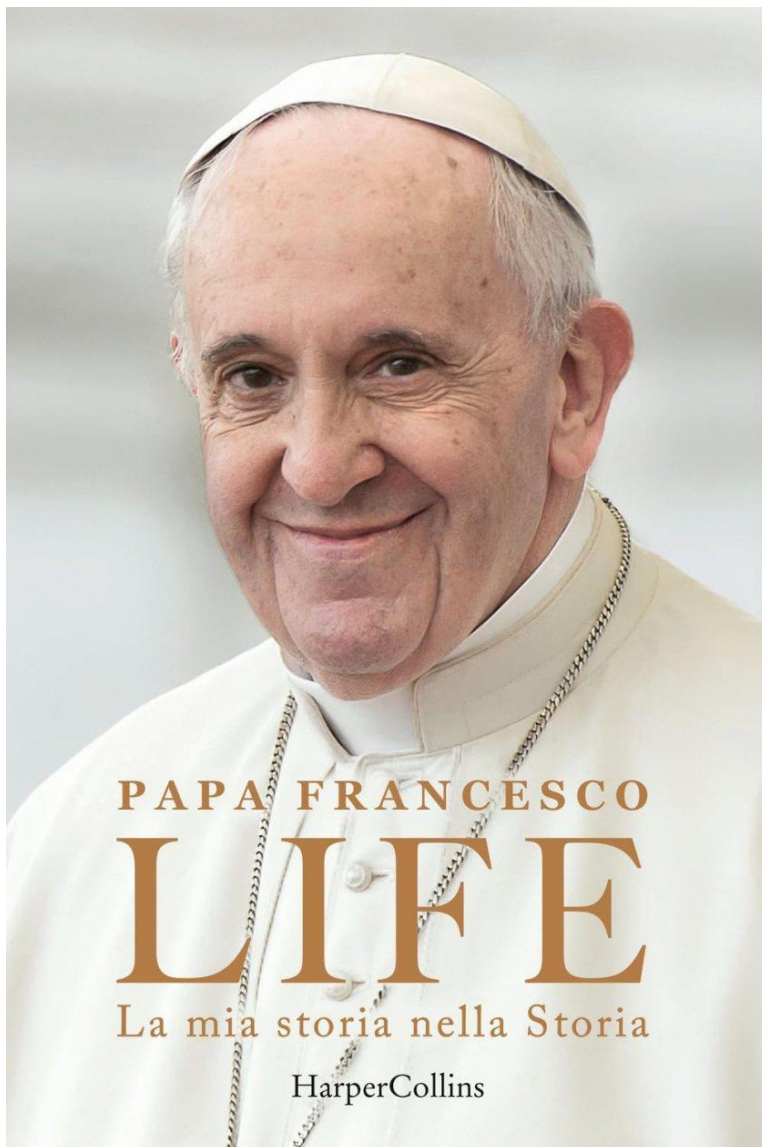
La nuova edizione, che include una nuova prefazione che racconta il legame tra le pagine del libro e la loro trasposizione cinematografica, verrà pubblicato in occasione dell'uscita del film.

IL TOUR

L'attesissimo grande ritorno live di Gianna Nannini, è previsto per il prossimo novembre 2024, con la tournée *Sei nell'anima tour – European Leg*.

Distribuito da Friends & Partners e co-prodotto con 3Monkeys, il tour restituirà l'icona del rock al suo pubblico attraverso imperdibili appuntamenti live nelle arene di Ginevra, Zurigo, Monaco, Hannover, Francoforte, Berlino, Essen, Ludwigsburg, Ravensburg, Nuremberg, Kassel, Firenze, Torino, Milano, Eboli e Roma.

Ph. Luigi&Iango



"LIFE. LA MIA STORIA NELLA STORIA", IL NUOVO LIBRO DI PAPA FRANCESCO

"Life. La mia storia nella Storia" (HarperCollins) è il nuovo libro di Papa Francesco, che ci conduce lungo un sentiero fatto di emozioni, di gioie e di dolori: una finestra sul passato che ci permetterà di conoscere meglio il nostro presente.

Nel raccontare qui per la prima volta la storia della sua vita, ripercorsa attraverso gli eventi che hanno segnato l'umanità negli ultimi ottant'anni, Papa Francesco condivide le origini di quelle idee che in molti considerano audaci e che contraddistinguono il suo pontificato: dalle coraggiose dichiarazioni contro la povertà e la distruzione ambientale, alle dirette esortazioni ai leader mondiali affinché traccino



una rotta diversa su temi come il dialogo tra i popoli, la corsa agli armamenti, la lotta alle disuguaglianze. Dallo scoppio della Seconda guerra mondiale nel 1939, quando il futuro Pontefice aveva quasi tre anni, fino ai giorni nostri, Jorge Mario Bergoglio prende per mano le lettrici e i lettori accompagnandoli con i suoi ricordi lungo un viaggio straordinario attraverso i decenni. La voce del Papa, con le sue personalissime memorie, si alterna a quella di un narratore che in ogni capitolo ricostruisce lo scenario storico in cui si inseriscono.

Nelle parole del Pontefice: "LIFE vede la luce perché, soprattutto i più giovani, possano ascoltare la voce di un anziano e riflettere su ciò che ha vissuto il nostro pianeta, per non ripetere più gli errori del passato.

Pensiamo, ad esempio, alle guerre che hanno flagellato e che flagellano il mondo. Pensiamo ai genocidi, alle persecuzioni, all'odio tra fratelli e sorelle di diverse religioni! Quanto dolore! Giunti a una certa età è importante, anche per noi stessi, riaprire il libro dei ricordi e fare memoria: per imparare guardando indietro nel tempo, per ritrovare le cose non buone, quelle tossiche che abbiamo vissuto insieme ai peccati commessi, ma anche per rivivere tutto ciò che di buono Dio ci ha mandato. È un esercizio di discernimento che dovremmo fare tutti quanti, prima che sia troppo tardi!".



BASKET SERIE A: VITTORIA COL BRIVIDO PER L'OLIMPIA MILANO (86-84) CONTRO NAPOLI NELLA GIORNATA DEDICATA ALL'ALL STAR GAME UNIVERSITARIO"

Finale con il brivido degno di Agatha Christie quello fra Olimpia Milano e Ge.Vi. Napoli con un tiro da tre punti del napoletano Zubcic scoccato un attimo dopo il suono della sirena finale. Sarebbe stato il sorpasso in extremis ed invece anche l'instant replay ha sancito il successo dei lombardi per 86-84 dopo quaranta minuti intensi ed equilibrati con le due squadre che hanno letteralmente combattuto punto a punto fino all'ultimo.

La sfida ha avuto come splendido preludio l'All Star Game Universitario femminile fra le migliori atlete che frequentano gli atenei milanesi. Come sempre musica ed emozioni hanno fatto da cornice ad un incontro divertente e spettacolare che si è concluso con l'affermazione della formazione North-East che si è imposta per 68-59 sulla compagine rivale del South-West.

Al termine della manifestazione il campione Gigi Datome ha premiato le atlete partecipanti all'evento insieme ai dirigenti del Cus Milano, organizzatore della partita.



Emozioni che, come detto in precedenza, non sono mancate neanche fra Olimpia e Generazione Vincente. I padroni di casa partono con l'acceleratore schiacciato e si portano subito sul 14-6 grazie a un due su due da tre punti e un Melli in stato di grazia sotto canestro.

Napoli però recupera lo svantaggio risalendo prima sul 14-12 e poi sul 22-20. Ci deve pensare Shavon Shields a rilanciare Milano sul 28-22, punteggio con cui si chiude il primo quarto.

La seconda frazione registra il massimo vantaggio Olimpia sul 38-27 ma nel suo momento migliore arriva un inaspettato parziale di 13-2 della Ge.Vi. che vale il pareggio Napoli a quota 40, prima che una tripla meneghina chiuda il primo tempo sul 43-42.





Il ritorno dall'intervallo lungo sembra favorevole all'Armani grazie alle bombe di Nikola Mirotic e Shields, ma la Ge.Vi ritrova subito il bandolo della matassa con le incursioni di Ennis e le triple da distanza siderale di Pullen. Milano sbanda e gli ospiti si portano avanti per la prima volta sul 52-48 e raggiungono il massimo margine di +5 sul 63-58.

L'avvio dell'ultimo quarto registra l'immediato pareggio di Milano per merito di Shields che realizza un tiro dall'arco e conquista un fallo intenzionale, poi le due antagoniste iniziano una sfida punto a punto che sembra chiusa a favore delle scarpette rosse meneghine quando si trovano a condurre 86-81 a 40 secondi dalla sirena. Ennis però non si arrende e con un gioco da tre punti (canestro + libero) riapre la contesa. Milano gestisce male l'ultimo pallone perdendo palla in attacco e concede l'occasione del sorpasso agli ospiti ma il tiro Zubcic arriva con un attimo di ritardo e gli uomini di Ettore Messina possono esultare per un successo fondamentale che li fa risalire in classifica.

Stanco ma felice il pivot lombardo Nicolò Melli ai microfoni di DAZN racconta la partita: *"Venivamo da una settimana complicata e stancante e forse abbiamo pagato un po' la fatica in alcuni momenti dell'incontro; Napoli è una ottima squadra che aveva più energie di noi, ma siamo contenti perché era importante conquistare un altro successo che ci consente di restare nelle prime posizioni in campionato e riscattare la sconfitta nella finale di Coppa Italia".*

di Fulvio Saracco

credit foto Giulia Saracco



F1: NEL GP D'AUSTRALIA TRIONFA UN GRANDIOSO CARLOS SAINZ, DAVANTI A CHARLES LECLERC PER UNA DOPPIETTA FERRARISTA

L'alba italiana si è tinta di rosso: un eroico Carlos Sainz ha trionfato nel GP d'Australia, terza tappa del Mondiale 2024 di Formula 1, precedendo il compagno di scuderia Charles Leclerc per una fantastica doppietta ferrarista che mancava dal Gp di Bahrain 2022.

Sul circuito di Melbourne il pilota spagnolo, al rientro dopo l'operazione di appendicite che gli aveva impedito di correre a Jeddah, ha preso il comando della gara nel corso del quarto giro, quando ha superato il campione del mondo in carica Verstappen, costretto poi al ritiro a causa di alcuni problemi ai freni della sua Red Bull. Secondo posto per Charles Leclerc che si è difeso con le unghie e con i denti dagli attacchi di Lando Norris, terzo, e dell'altra McLaren guidata da Oscar Piastri, quarto davanti a Sergio Perez.

"Sto bene, non è stato facile fisicamente ma ho gestito il passo e le gomme. E' stata una gara dura, ma molto felice e orgoglioso di aver vinto davanti a Leclerc. La vita è pazzesca, una montagna russa per tutto quello che è successo da inizio stagione.



Al primo giro ho avuto l'impressione di potergli stare dietro, poi ha perso qualcosa e l'ho sorpassato. Dal secondo giro ho capito che potevo vincere", ha detto soddisfatto Sainz.

"E' una bella sensazione, soprattutto per la squadra, per una doppietta che mancava da Bahrain 2022. Sainz ha fatto un weekend eccezionale dopo l'operazione, io ho avuto difficoltà con le gomme e poi ho recuperato. E' giusto che abbia vinto lui", ha dichiarato Leclerc.

"La giornata è andata bene, sono orgoglioso della squadra. Non siamo riusciti ad arrivare a Leclerc anche se il passo c'era e avevo la speranza di riuscirci, ma la Ferrari ha fatto un lavoro eccezionale per tutto il weekend", ha concluso Norris.

di Samuel Monti

credit foto twitter Carlos Sainz



LA NAZIONALE ITALIANA DI BASKET CON SINDROME DI DOWN HA TRIONFATO AI TRISOME GAMES DI ANTALYA 2024

La Nazionale Italiana di basket con sindrome di Down allenata da coach Bufacchi ha trionfato ai Trisome Games di Antalya 2024, salendo sul tetto del mondo.

Gli azzurri (Stefano Barollo, Alex Cesca, Andrea Durante, Flavio Fiorini, Alessandro Greco, Francesco Leocata, Davide Paulis, Andrea Rebichini) hanno battuto i padroni di casa della Turchia per 18-17 al termine di un match molto combattuto e ricco di emozioni, trascinati dai punti, ben 13, messi a segno da Paulis. "Un grande successo che conferma l'impegno degli atleti, dei tecnici e della Federazione Fisdire. Ragazzi siamo orgogliosi di voi!", ha scritto in un post sui social il Presidente del Cip Luca Pancalli.

Complimenti alla Nazionale Italiana!



LA SETTIMANA SANTA AD ASTORGA, UNA DELLE CELEBRAZIONI PIÙ SINGOLARI DELLA SPAGNA

Non è facile comprendere alcuni dei termini gioiosi con cui la gente è solita chiamare i momenti principali delle varie processioni e messe in scena che si svolgono nella Settimana Santa ad Astorga (Semana Santa de Astorga), una celebrazione religiosa di grande importanza a livello culturale e turistico che ogni anno attira molti visitatori in Spagna. Per otto giorni si commemorano gli episodi più famosi della passione, della morte e della resurrezione di Gesù. Così, il "paso de Cañinas" riflette il momento dell'Incoronazione di Cristo, il "Balcón de Pilatos" ricrea la presentazione dell'Ecce Homo affinché il popolo scelga tra Cristo e Barabba, e ancora la "Borriquilla" ricorda l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, mentre il "Durmientes" allude alla Preghiera nell'Orto e agli apostoli che si addormentano nell'orto del Getsemani quando andarono ad arrestare Gesù.

Ma è così che vanno le cose, tra contrasti e quasi contraddizioni, ad Astorga, città capoluogo della regione della Maragatería, che si affaccia sulla Galizia quasi al confine con León, che ha visto passare nei secoli le legioni romane e le truppe dei barbari, è

stata contesa dai Mori – come gli emiri Táriq o Almanzor – e dai Cristiani, i re Alfonso I e Ordoño I. È un crocevia fondamentale tra il Cammino di Santiago e la Via de la Plata e sembra godere della giusta commistione di antico e moderno, basti pensare all'originale simbiosi dei suoi due monumenti principali, separati da poche decine di metri: una cattedrale per metà gotica, per metà rinascimentale e barocca con un palazzo modernista, una delle pochissime opere del geniale Antonio Gaudí che è possibile trovare fuori dalla Catalogna. Una città che mostra i suoi contrasti anche nella gastronomia, dove si possono gustare le popolari e morbide mantecadas, le focacce e la deliziosa cioccolata, accanto ai sapori più decisi della cecina o del cocido maragato, l'unico dei tanti cocidos della Spagna che si mangia al contrario, iniziando dalla carne e finendo con la zuppa.

In ogni caso, tornando alla Settimana Santa ad Astorga, è già stata dichiarata festa di interesse turistico nazionale nel 2011, e aspira a diventarlo anche a livello internazionale. Le sue confraternite, circa la metà degli 11.500 abitanti della città raggruppati in cinque – alcune risalenti al XV secolo, due associazioni e un'arciconfraternita, tutte sotto l'ombrello dell'Ente di Promozione della Settimana Santa di Astorga – i suoi fedeli, i suoi protagonisti e i suoi seguaci non si accontentano di una celebrazione convenzionale. Ne è un esempio il fatto che tra il silenzio e il fervore, tra le preghiere e i canti, improvvisamente capita di sentir scoppiare risate e applausi la mattina del Venerdì Santo, quando nella Plaza Mayor va in scena la Carrera de San Juanín, un gruppo di statue trasportate da quattro braceros (alcuni dei quali discendenti dell'autore originale della scultura) che, con il loro mantello rosso e verde al vento, attraversano la piazza a tutta velocità alla ricerca della Vergine Addolorata, per annunciare di aver visto suo Figlio sulla via del Calvario. Una tradizione che si ripete ininterrottamente dal 1674. Le tre bellissime sculture, vecchie di oltre due secoli, sono le protagoniste de el Encuentro (l'incontro), quando Madre e Figlio si trovano faccia a faccia davanti alla Crocifissione – una delle immagini più accattivanti e popolari della Settimana Santa.

Un Cristo articolato e altri 48 pasos

Sempre il Venerdì Santo, all'imbrunire, durante la processione della Santa Sepoltura, si svolge un altro degli eventi unici che caratterizzano questa Settimana Santa. Si tratta del commovente atto del Desenclavo (disarcionamento) che si svolge ai piedi della Cattedrale, organizzato dalla Confraternita de la Santa Veracruz, con centinaia di persone che assistono al momento in cui il Cristo Reclinato, scultura di grande valore storico di Gregorio Español del 1613, viene fatto scendere dalla Croce, appoggiandogli lentamente le braccia sui fianchi, abbassato con delicatezza e deposto in un'urna nel silenzio religioso intorno, rotto solo dal suono dei tamburi.

Ma ci sono molti altri momenti emozionanti nella Settimana Santa ad Astorga; sono oltre 15 le processioni, e più di 48 i pasos (sculture o gruppi di sculture), tra cui spiccano due sculture conservate dalle processioni originali: l'immagine del Cristo Crocifisso del 1560, che sfila il Venerdì Santo, e il Cristo Flagellato, anch'esso del XVI secolo.

Una settimana molto intensa

I momenti emozionanti iniziano già un paio di giorni prima della Settimana Santa: il Venerdì dell'Addolorata c'è una Via Crucis realizzata da Las Damas de La Piedad, una confraternita tutta al femminile, in cui le donne indossano tuniche nere con maniche e fascia bianca e cappuccio nero e accompagnano il Cristo Crocifisso.

La sera del Lunedì di Pasqua fanno di nuovo una processione con la loro immagine di riferimento, la Virgen de la Piedad.

Anche la Domenica delle Palme è molto speciale: al mattino si svolge una processione alla quale partecipano molti bambini vestiti da ebrei che accompagnano la partenza de "La Borriquilla" della Confraternita dell'Entrata di Gesù a Gerusalemme che fa il suo ingresso trionfale nella Plaza Mayor; i "braceros de las Palmas", (Il nome popolare di questa Confraternita, portano con gioia la borriquilla, accompagnati da paparrones, come vengono qui chiamati i penitenti, vestiti di verde e bianco nella domenica mattina che solitamente è soleggiata, e cambia del tutto atmosfera nel pomeriggio con la partenza della Madonna Addolorata, una scultura realizzata da José de Rozas nel 1705, quando l'Arciconfraternita dell'Addolorata, insieme a tutta la città, accompagna la Vergine con i suoi sette pugnali. Il Salve Regina di commiato ricorda che bisogna cercare il Cristo legato alla colonna di Piedralba, una scultura del XVII secolo; e se Astorga e le sue confraternite sono note per qualcosa, è proprio per il recupero delle loro tradizioni con le città vicine.

Alla Processione della Via Crucis del Martedì Santo, organizzata dalla Junta Profomento attualmente presieduta da Raquel Rodríguez Martínez, eccezionalmente partecipano tutte le otto confraternite. Ognuna, partendo dal suo luogo di origine e dal suo quartiere, inizia a camminare e a suonare fino a riunirsi in Plaza Mayor alle sette e mezza di sera, per dirigersi verso la Cattedrale, dove cresce l'intensità dei sentimenti e del fervore della Via Crucis; poi ogni confraternita torna alla propria parrocchia. Questo è uno dei momenti più affollati, sentiti e partecipati.

Il Mercoledì Santo, al tramonto, si svolge poi la Processione della Santa Cena.

La mattina del Giovedì Santo, la Confraternita del Cristo de los Afligidos (Cristo degli Afflitti) dà l'annuncio a cavallo ricordando che la mattina seguente avrà luogo la Proclamazione delle Sette Parole nell'atrio della Cattedrale. Al calar della sera tocca alla Confraternita dei Cavalieri del Silenzio, vestita di bianco e viola, che all'imbrunire e dopo aver fatto il Voto del Silenzio, a porte chiuse, assiste alla processione del Nazareno, una bellissima scultura di Francisco Terán del XVIII secolo. Poi è la Confraternita della Vera Cruz, la più antica della città, a uscire in penitenza e raccoglimento, illuminata dalle lanterne con il Cristo reclinato staccato dalla Croce, accompagnata da un rumore assordante di sonagli e tamburi. Giunti alla cappella romanica di San Esteban, i confratelli lo inchiodano di nuovo alla croce in un gesto intimo e privato, prima di tornare nelle prime ore del mattino al luogo di partenza, dove viene distribuita la tradizionale focaccia, accompagnata da un bicchiere di vino dolce.

Alle otto e mezza del mattino del Venerdì Santo ha inizio la Processione dell'Incontro, conosciuta familiarmente come Corsa di San Juanín, di cui si è già parlato e che è uno degli eventi principali di Astorga. La sera, infine, la Processione della Soledad è accompagnata dal Salve Regina cantato dalle monache di clausura di Sancti Espíritu.

La domenica di Pasqua è all'insegna dell'allegria: dalla cappella della Vera Cruz parte la spettacolare scultura del XVII secolo di Gregorio Español verso la Cattedrale, dove, dopo la messa, si svolge l'incontro con la Virgen dell'Amor Hermoso (Vergine dell'Amore Bello). C'è infine la tradizionale distribuzione delle uova di Pasqua per tutti i bambini che conclude con gioia la Settimana di Passione.



SpettacoloMusicaSport

SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 12 – Anno 2024

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Luigi Buonincontro, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2024 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it

INTERVISTE AI TEMPI DEL LOCKDOWN



Francesca Monti

Il libro è disponibile su Amazon in formato ebook e cartaceo.

I proventi saranno devoluti in beneficenza a favore dell'ex maratoneta Vincenza Sicari affetta da una malattia neurodegenerativa, e della Protezione Civile